

AUSTRALIA

Il Northern Territory rappresenta senza dubbio, la scelta migliore per poter avere una visione complessiva ed esauriente dell'avifauna australiana. Trattandosi di un territorio costituito da una fascia nord, a carattere tropicale e da una fascia sud, a carattere desertico, racchiude al suo interno tipologie di ambiente assai diverse tra loro. Analizziamo ora, nel dettaglio, gli itinerari nelle rispettive zone.

Paludi del Kakadu, Fogg Dam.

Lasciata Dawin, autentica città di frontiera, imbocchiamo la Stuart Highway verso sud, percorrendola per circa 35 chilometri, attraverso foreste di eucalipti, prendendo poi a sinistra per la Arnhem Highway, ancora asfaltata. Dopo una ventina di chilometri incontriamo una biforcazione: prendiamo a sinistra per tre chilometri fino al cartello che indica FOGG DAM, sempre a sinistra.. La strada diventa sterrata ma, durante la stagione secca, è in buone condizioni di agibilità: la percorriamo fino alla diga che, peraltro, è di ridottissima altezza.

Ai lati della strada, che si snoda tra le pozze, avremo modo di vedere con estrema facilità un grande numero di uccelli acquatici: garzette, egrette intermedie, oche dalle ali bianconere e varie specie di anatidi. Con maggiore pazienza potremo avvicinare anche gru, spatole, ibis e jacana.. Non mancano ovviamente a completare il quadro, i rettili, tra cui iguana e coccodrilli.

Ritornando alla biforcazione e prendendo a sinistra incrociamo Adelaide River e una parte del Piano di Marrakai dove, a partire dal mese di ottobre, è facile avvistare piccoli branchi di Chiurlo Piccolo.

Per quanto riguarda gli uccelli della foresta tropicale il posto migliore è HOWARD SPRINGS, situato a 24 chilometri a est di Darwin, percorrendo sempre la Stuart Highway e prendendo, all'indicazione, una strada asfaltata, sulla sinistra, di circa otto chilometri. In prossimità di questa piscina naturale c'è una foresta pluviale rivierasca, attraversata da un comodo sentiero, lungo il quale può capitare di scorgere l'elusiva pitta del bengala.

Ma ora abbandoniamo le vicinanze della città e, attraversato il Tropico del Cancro, puntiamo verso il Parco del Kakadù, situato nel punto in cui terra e Oceano si confondono l'uno nell'altra nella regione chiamata Top End. Qui il fascino misterioso del Continente australiano è più penetrante che altrove: un'area per la maggior parte desertica nasconde, inaspettatamente, nella punta più settentrionale un ambiente umido e ricchissimo per varietà di habitat. La vegetazione, rigogliosa e intricata, mostra le caratteristiche tropicali di questa fascia del Nuovo Continente.

Percorriamo il Parco partendo dalle scarpate scoscese e selvagge della Terra di Arnhem, sacra agli aborigeni, percorrendone le pianure allagate, coperte di fiori di loto, per raggiungere le coste, contornate di mangrovie, del Golfo di Van Diemen.

Le tracce degli umani scalfiscono appena l'integrità primitiva di questo ambiente noto, fino a pochi anni fa, solo agli aborigeni che nel 1976 lo cedettero in affitto al Governo perchè ne facesse un Parco.

I rilievi rocciosi di questa regione non permettono di spingere lo sguardo più in là di qualche chilometro. Per avere una visione complessiva bisogna ricorrere a un elicottero: così i vari ecosistemi appaiono ben distinti e facilmente individuabili. Sorvoliamo un tratto di foresta percorsa da un incendio: il ranger spiega che il fuoco, sul finire della stagione secca, rappresenta un fattore ecologico di grande importanza.

Dall'alto si possono osservare con facilità le volute color ocra dell'immenso Alligator River che, tra le guglie di roccia e le pietraie dei canyon, solca il mosaico del Kakadù prima di sfociare nel mare di Arafura.

Durante la stagione secca il Parco diventa una landa arida e le zone allagate si restringono fino a ridursi a poche pozze che costellano i territori limitrofi al corso principale del fiume

E' il periodo ottimale per chi vuol osservare la natura: gli animali si concentrano attorno alle pozze e località come Yellow Water o Jabiru diventano il punto obbligato per una visita. Qui, a differenza dei parchi africani, dove si deve rimanere a bordo dei pullmini o delle jeep, si può camminare liberamente. Ed è per questo motivo che occorre fare molta attenzione : ogni stagno o polla d'acqua può ospitare, oltre a innumerevoli uccelli anche quello che, a ragione, viene considerato il dominatore naturale delle paludi del Kakadù: l'immenso coccodrillo marino, che si trova molto a suo agio anche nelle acque dolci.

Lo spettacolo più eclatante di questo parco è certamente offerto dalle pianure allagate di Yellow Water : il primo mattino e le ore precedenti il tramonto sono i momenti migliori per osservare gli acquatici. Ci si imbarca di buonora, quando le nebbie ristagnano ancora sulle superfici degli specchi d'acqua, che l'intreccio degli eucalipti rende ancora più suggestivi.

Uno stormo compatto di oche gazze (anseranas semipalmata), dalle grandi ali bianche e nere, ci sorvola silenziosamente, per allontanarsi, poi, nella caratteristica formazione a cuneo. Ci addentriamo tra gli eucalipti e due Jabiru (Xenorhyncus asiaticus), sorta di cicogna che sembra uscita dalla matita di un designer, si allontanano infastidite dal nostro sopraggiungere. Il ranger ci fa cenno di stare in silenzio: dietro una barriera di mangrovie si sono raggruppate alcune migliaia di dendrocigni (Dendrocygna cytoni), che stanno pascolando tranquillamente nell'acquitrino. La tentazione di battere le mani e vedere il cielo oscurato dal volo di questi anatidi è invitante ma, se ogni visitatore lo facesse, nel volgere di breve tempo le grandi colonie di uccelli abbandonerebbero il parco, loro luogo di riposo e nidificazione.

La nostra imbarcazione a fondo piatto scivola aprendosi il varco tra i fiori di loto, che si ricompongono dopo il suo passaggio. Su ogni ramo possiamo vedere appollaiate specie diversi di uccelli: dal kookaburra (daceo leachii), coloratissimo nella sua livrea, alla nitticora (nycticorax caledonicus), che si muove con grande circospezione tra le foglie; poco distante un'aquila pescatrice (pandion haliaetus) controlla la superficie degli stagni per addocchiare le sue prede. Incontriamo branchi di aironi facciabianca (ardea novaehollandiae), egrette intermedie (egretta intermedia) e le diffusissime aninghe (anhinga melanogaster); la rassegna completa delle specie sarebbe impossibile: basti pensare che qui vive un terzo degli uccelli di tutto il continente australiano.

Ayer's Rock, Monti Olga, Simpson Gap e Trepina Gorge

Torniamo sulla terra ferma e con un volo di circa quattro ore, dopo aver sorvolato il "Never-never", giungiamo nel "Centre-red", il cuore rosso dell'Australia. Alice Springs, unica presenza urbana di questa regione, appare per chi vi giunge, sia via terra che dall'aria, quasi come un miraggio nell'immenso deserto di Simpson. Il solo elemento a vivificare il paesaggio di erbe spinose è l'ergersi improvviso dei Mcdonnel Range, circa 320 chilometri di basse colline plasmate da un miliardo di anni di erosione che, senza remissione, ha dato origine a gole profonde e spettacolari.. Incredibili sculture di arenaria rossa caratterizzano il susseguirsi dei crinali di questa catena, interrotti, solo a tratti, dal

biancore abbacinante dei tronchi di eucalipto (*eucalyptus papuana*), una pianta frugale che riesce a nutrirsi di quel poco che trova tra le fessure delle rocce.

E' lungo questa catena che iniziamo la ricerca dell'avifauna del deserto: un'avifauna molto più elusiva di quella del Kakadù, ovviamente, sia per le temperature elevate sia per la mancanza di ripari stante la natura del terreno.

Ci si muove in automobile lungo piste sterrate in buone condizioni, durante la stagione secca, ovviamente, che si snodano attraverso una pianura di bassi cespugli spinosi (*spinifex triodia*), inframmezzata da gruppi di basse acacie e rallegrata dai grappoli gialli dei fiori della *grevillea*.

Due località ornitologicamente interessanti e raggiungibili con facilità sono Simpson's Gap e Trepina Gorge, rispettivamente 24 chilometri a ovest di Alice Spring's, sulla Namatjira Drive e a 80 chilometri a est, lungo la Ross Highway. Ma le località indubbiamente più significative sono quelle situate nei pressi dell'Ayer's Rock e dei Monti Olga, nell'Uluru National Park, raggiungibili in circa quattro ore di automobile da Alice Springs, percorrendo la Lasseter Highway.

Girando attorno all'Ayer's Rock si prova la sensazione di essere insignificanti formiche: ai suoi piedi, contrariamente a quanto potrebbe far supporre la siccità, è tutto un brulicare di vita, perchè l'acqua piovana, che ne corrode i fianchi durante la stagione delle piogge, si raccoglie in piccole pozze che resistono anche in quella secca: un gruppo di estreliidi (*poephila guttata*) viene a bere più volte nel corso della giornata, velocemente sorvolate da due piccioni degli *spinifex* (*petrophassa plumifera*), mentre uno stormo di piccioni crestati (*ocyphas lophotes*) attende il proprio turno nelle vicinanze, osservando la situazione da un tronco secco di casuarina.

A una quarantina di chilometri dal sacro monolito sono situate le trentuno cupole dei Monti Olga: ci si arriva con una pista massacrante per le sospensioni dei veicoli e per la schiena dei loro occupanti, ma il disagio è ampiamente compensato dalla bellezza del luogo. Nel tardo pomeriggio può capitare di assistere alle mosse felpate o agli scatti fulminei di un dingo in caccia, oppure di essere sorvolati da un nugolo schiamazzante di pappagalli rosa (*cacatua roseicapilla*) in rapido spostamento da un albero all'altro delle rade casuarine che punteggiano il bush.

E' bello indugiare presso le cupole di questi monti dopo i colori infuocati del tramonto, spiando il volo silenzioso del podargo bocca di rana (*podargus strigoides*) alla ricerca di insetti o perdersi ad osservare le stelle mentre salgono tra le chiome degli eucalipti, accompagnate dai i gorgheggi melodiosi del cuculo panciabianca (*coracina papuensis*) che sembra uscire, come per incanto, dalla Valle delle Donne-Topo.